

ks. Ryszard Selejdak, Rzym

ESSERE PADRE SPIRITUALE ALLE SOGLIE DEL TERZO MILLENNIO

Introduzione

Oggi l'espressione „Padre Spirituale” sembra non avere fortuna. Esso può apparire un retaggio d'altri tempi. L'uomo contemporaneo vive apparentemente senza troppe costrizioni, ma intanto è manipolato dai mass media, che gli offrono tante vie e metodi per una propria realizzazione. L'uomo è esposto al mercato dei valori della concorrenza e del successo, per cui fa molta fatica nel gestire la sua libertà, fino a rendere alquanto irrisoria ogni personale decisione.

L'esperienza di una insicurezza affettiva e di un certo vuoto esistenziale espongono specialmente i giovani al disorientamento. La mancanza di direzione spirituale che compie il sacerdote è uno dei drammi profondi della nostra civiltà. Molti sacerdoti hanno spesso ignorato il compimento della direzione spirituale o rifiutato di accettarla, la si confondeva con l'autoritarismo, anche se il dubbio di una interpretazione volontaristica rendeva la direzione spirituale per lo meno sospetta.

Lungi dal creare degli automi telecomandati, la direzione spirituale intende generare uomini maturi e capaci di discernimento, alla ricerca incessante della volontà di Dio, atti a vivere la libertà propria dei figli del Padre celeste. „Ritrovare questa indispensabile direzione, forte, tenera, illuminata, rispettosa delle libertà, significa permettere al Padre eterno di comunicare i suoi doni più belli, i suoi segreti più sconosciuti e indispensabili: quelli che Gesù ci mostra in tutto il Vangelo”¹

Così la direzione spirituale è un compito del sacerdote invocato, soprattutto dai giovani di oggi, che sentono vivamente il bisogno di essere accolti, ascoltati benevolmente, in piena gratuità e senza essere giudicati. L'uomo di oggi vive in un clima di sterile solitudine, incapace di vera comunicazione, senza che nulla traspaia all'esterno di quel „vuoto d'anima” che lo caratterizza. Senza un clima di accoglienza, l'uomo continua a rivestirsi di quelle maschere dietro cui cela a se stesso e agli altri il suo vero essere. Solo mediante una relazione eminentemente personale, l'uomo è capace di chiamare per nome i suoi disagi. Mediante una guida spirituale con uno sguardo costante di pazienza e di tenerezza, una persona può raggiungere la certezza che anche in lei sono racchiuse la verità e l'amore e sentirsi consolata.

¹ A. Doze, *Giuseppe, una paternità discreta*, Casale Monferrato 1998, p. 233.

I. La paternità spirituale come carisma proprio della Chiesa

Il sacerdote svolge il suo ministero della paternità spirituale non in modo autonomo, a titolo personale, ma in nome della Chiesa, con un mandato che esprime la piena comunione con lei.

Infatti, la Chiesa stessa è per sua vocazione primaria, „Madre che genera”². Nella sua sollecitudine amorosa, rende i suoi figli membri del corpo di Cristo, chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità.

Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* ci ricorda: „E’ nella Chiesa, in comunione con tutti i battezzati, che il cristiano realizza la propria vocazione. Dalla Chiesa accoglie la parola di Dio, che contiene gli insegnamenti della legge di Cristo. Dalla Chiesa riceve la grazia dei sacramenti che lo sostengono lungo la «via». Dalla Chiesa apprende l’esempio della santità, riconosce il modello e la sorgente nella Santissima Vergine Maria; la riconosce nella testimonianza autentica di coloro che la vivono; la scopre nella tradizione spirituale e nella lunga storia dei santi che l’hanno preceduta e che la liturgia celebra seguendo il santorale”³.

Ed è solo a nome della Chiesa che un sacerdote non soltanto insegna, ma anche „genera” i suoi figli nella vita dello Spirito (cf. Gal 4,19).

La paternità spirituale è nata in un contesto monastico nella Chiesa Orientale. I grandi Padri Spirituali sorsero fra i primi monaci, specie in Egitto⁴ e successivamente in Palestina.

La paternità spirituale è avvertita dalla Chiesa come *munus* proprio soprattutto dei consacrati, i quali oggi, svolgendo questo ministero, diventano una preziosa sorgente di vita spirituale per i laici, ugualmente assetati di Dio e bisognosi di un riferimento sicuro nel loro itinerario spirituale. Lo ricorda autorevolmente l’esortazione apostolica *Vita consecrata*: „Le persone consacrate hanno il dovere di offrire generosamente accoglienza e accompagnamento spirituale a quanti, mossi dalla sete di Dio, e desiderosi di vivere le esigenze della fede, si rivolgono a loro”⁵.

Dal canto suo anche il „*Direttorio per il ministero e la vita dei presbiteri*” sottolinea l’opportunità che i fedeli trovino nel sacerdote „l’uomo di Dio, il consigliere, il mediatore di pace, l’amico fedele e prudente, la guida sicura a cui affidarsi nei momenti più duri della vita per trovare conforto e sicurezza”⁶.

Il sacerdote riassume così in sé e rappresenta concretamente, con la sua competenza esperienziale e dottrinale, la vivente tradizione della Chiesa.

² O. Cantoni, *La paternità spirituale*, in: AA.VV., *Diventare padri nello Spirito*, Milano 1999, p. 15.

³ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 2030.

⁴ Cf. I. Hausherr, *La direction spirituelle en Orient autrefois*, Roma 1955, p. 144.

⁵ Giovanni Paolo II, *Esortazione apostolica post-sinodale Vita consecrata*, AAS 88/1996, s. 479, n. 103.

⁶ Congregazione per il Clero, *Direttorio per il ministero e la vita dei presbiteri*, Città del Vaticano 1994, n. 39.

II. La paternità spirituale come espressione della „tenera ed esigente paternità di Dio”

La paternità spirituale è un carisma, perciò dono dello Spirito Santo concesso a fratelli, i quali, senza essersi proposti direttamente, ma essendo stati scelti da coloro che intendono essere guidati, diventano punti di riferimento preziosi, perché guardano con lo stesso occhio di amore che Dio tiene su ciascuno dei suoi figli. E' proprio attraverso un Padre Spirituale, nella misura in cui egli stesso ha imparato „a vedere con gli occhi del Padre che ama”⁷, che viene riflessa ai discepoli di Gesù „la tenera ed esigente paternità di Dio”⁸.

Se un sacerdote ha sperimentato su di sé la fedeltà della misericordia del Padre fino al sacrificio, allora acquista una capacità di relazione con ogni persona che gli si affida; vive un rapporto caratterizzato da una piena accoglienza, da uno sguardo costante di benevolenza, di pazienza e di tenerezza, così che la persona incomincia a intravedere la sua vita, spesso frantumata o spezzata, raccolta in un immenso, caldo cuore. E' il cuore del Padre che ama, che dà la possibilità a un suo strumento di poter aiutare una persona a coniugare contemporaneamente verità e amore, lucidità e bontà. Ella impara a conoscere e ad accettare la sua vera identità perché si sente amata attraverso il Padre Spirituale dal Padre celeste che ama in lui. Essere amati è l'unica via del cambiamento e della crescita. Solo perché si sente amata una persona che un tempo viveva in stato di perenne autodifesa, incapace di guardarsi e di accogliersi con bontà, ora attraverso un Padre Spirituale, la cui voce non le è più estranea, perché sente vere e autorevoli le sue parole, può cambiare mentalità, comportamenti, abitudini, quindi, può lasciarsi correggere e guidare.

Una persona accetta di essere orientata verso una visione più oggettiva della sua esistenza, suggerita dal sacerdote, che va al di là di ciò che piace immediatamente, ma che si compone in una integrazione tra ciò che essa è attualmente e ciò che può diventare, con la grazia di Dio.

Amare significa accogliere gratuitamente l'altro, volere che l'altro diventi pienamente se stesso nella verità e nell'amore. Non si tratta, allora, per chi è diretto, di rinunciare alla propria libertà, per farsi gestire da altri, piuttosto, di trarre profitto dalla conoscenza del cuore, che è un vero carisma, per essere aiutati, con fermezza a trovare la strada della verità.

J. Allen osserva che „Il compito di un Padre Spirituale non è quello di distruggere la libertà di un uomo, ma di aiutarlo a vedere quanto è vero per lui, a scoprire se stesso, a diventare quello che è realmente”⁹. Il sacerdote come Padre Spirituale contribuisce al profitto spirituale della persona, se non invade, anzi rispetta e promuove „la libertà di Dio, cui tocca il primato dell'opera di salvezza, e la libertà della persona aiutata, che

⁷ M. Rupnik, *Paternità spirituale: un cammino regale per l'integrazione spirituale*, in: AA.VV., *In colloquio*, Roma 1994, p. 34.

⁸ Giovanni Paolo II, Lettera apostolica *Oriente lumen*, EV 14 (1994-1995), s. 1503, n. 13.

⁹ J. Allen, *La via interiore. La direzione spirituale del cristianesimo orientale*, Milano 1996, p. 73.

resta il primo responsabile umano¹⁰. Da qui uno stile di discrezione, unito a vivo stupore per l'azione di Dio nella storia di ogni anima, per le meraviglie che egli compie nella vita di coloro che glielo consentono. Il Padre Spirituale sa che il cammino di rigenerazione di un uomo, che da „carnale” diviene „spirituale” (cf. 1Cor 3,1-4), ossia pienamente figlio, mosso dallo Spirito Santo, è innanzitutto opera di Dio. Egli solo è Padre in senso pieno. Il Padre Spirituale può esserlo solo per partecipazione (cf. Ef 3,14-15).

III. Le disposizioni umane e spirituali del Padre Spirituale

E' Dio che, nel suo misterioso disegno d'amore, sceglie le guide del suo popolo e affida loro il compito di esercitare visibilmente tra i fratelli il ruolo della sua paternità invisibile e unica.

Perché una persona possa manifestare l'unica paternità divina, in modo sensibile e in un tempo preciso, Dio le prepara la strada da molto lontano, spesso a sua insaputa. I doni di Dio, indispensabili per essere Padri Spirituali, sono iscritti dentro la storia personale, si riconoscono rileggendo la personalità di un soggetto, si adattano perfino alla sua struttura psichica. L'uomo di Dio emerge attraverso un lento cammino, un paziente lavoro della grazia, che plasma gradualmente la persona, così che un giorno possa essere adatta e preparata a compiere il ministero affidatogli.

Tra le disposizioni interiori, indispensabili per il ministero della paternità spirituale, vi sono: la sensibilità all'azione dello Spirito Santo, la delicatezza, la capacità di ascolto e di essere buon dispensatore della misericordia di Dio, l'attitudine alla preghiera, l'attitudine alla comunicazione, l'attitudine al segreto.

1. La sensibilità all'azione dello Spirito Santo

Per guidare un fedele sulle vie di Dio non è sufficiente il semplice buon senso o i principi generali della teologia spirituale. Ciò che può essere di aiuto a un Padre Spirituale non è solo ciò che egli crede di sapere per averlo imparato sui libri. Senza contrapporre la sapienza e il sapere, occorre avvertire che l'intervento di Dio nella vita dei fedeli „non è mai programmato in anticipo e il Padre Spirituale deve essere in grado di sentire Dio all'opera, anche quando questi sembra uscire dai sentieri battuti e chiedere cose inattese¹¹”

Il Padre Spirituale deve perciò essere sperimentato nelle vie dello Spirito, deve aver percorso egli stesso la strada che dalla conoscenza conduce alla sapienza, dalla speculazione alla contemplazione; deve aver ricevuto una illuminazione interiore, così da poter riconoscere l'azione di Dio in un altro.

Ciò suppone che il Padre Spirituale sia totalmente sensibile all'azione dello Spirito Santo, quasi sa essere suo portavoce.

Solo chi è immerso completamente in Dio è capace di riferire le parole di Dio; chi vive permanentemente nel mondo di Dio ha totalmente assorbito questo clima spiritu-

¹⁰ S. Rendina, *Appunti sulla paternità spirituale in S. Ignazio*, in: AA.VV., *In colloquio*, op. cit., p. 58.

¹¹ A. Louf, *Generati dallo Spirito*, Magnano 1994, p. 34.

ale da poter trasmettere in verità il pensiero di Dio. Coloro che vivono in piena obbedienza allo Spirito non dicono nulla da se stessi, dicono unicamente ciò che lo Spirito detta loro.

Lo Spirito Santo sa forgiare, in ogni epoca della storia della Chiesa, uomini particolarmente disponibili alla sua azione, capaci di essere suoi autorevoli strumenti.

È il caso, per esempio, del santo monaco Silvano del Monte Athos (1866-1938), testimone dell'amore assoluto di Dio, per citare uno tra i più conosciuti nella Chiesa d'Oriente.

Vissuto nel desiderio di acquisire lo Spirito Santo, nella consapevolezza che solo l'umiltà può ottenerlo come dono, il santo monaco Silvano lasciava sgorgare in piena libertà le parole del suo cuore, come fiumi di acqua viva, perché nate dalla sua estrema obbedienza allo Spirito, dalla sua grande familiarità con la Scrittura e con i testi della liturgia. Interrogato su quale fosse la via che caratterizza i perfetti, egli rispose: „Non dicono nulla da se stessi, dicono unicamente ciò che lo Spirito detta loro”¹².

Un apoftegma riporta la domanda con cui un discepolo era solito rivolgersi al suo Padre Spirituale: „Padre mio, confidami quello che lo Spirito Santo ti ha suggerito per guarire la mia anima”¹³. Solo mediante una assoluta obbedienza allo Spirito un Padre Spirituale svolge il suo compito. Essere Padre Spirituale significa per il sacerdote infatti „dare a un altro essere lo spazio per un'esistenza e una vita propria”¹⁴, permettere che una persona esista, diventando se stessa, al di là di ogni pretesa o progetto che altri, al di fuori di se stessa, possano avvertire.

2. La delicatezza

Sotto questo profilo, in Occidente, nessuno, al di fuori di colui che si è definito „padre dal cuore di madre”, San Francesco di Sales (1567-1622) può essere additato come modello di vera paternità spirituale. Con la sua delicatezza, penetrava nell'intimo del cuore, vedeva chiaramente lo stato di ciascuno, indicava la più alta santità, senza aggiungere nulla di straordinario, rispettando pienamente l'azione di Dio. Non chiedeva mai alle persone da lui dirette né troppo, né troppo presto, né troppo alla volta. Sapeva adattare i consigli in relazione a ogni carattere e le parole secondo la situazione propria a ciascuno. È San Francesco di Sales che ci avvia, con Sant'Ignazio (1491-1556), alla paternità spirituale, mettendo in evidenza in che cosa consista l'arte del discernimento: aiutare l'altro a diventare ciò che egli è chiamato a essere, a partire dalla sua storia e dai doni ricevuti, nella strada vocazionale che meglio aiuta la sua sequela, realizzando così la volontà di Dio, e questo allegramente!

Francesco sapeva che l'uomo è tentato di cercare la volontà di Dio senza rinunciare a se stesso, scegliendo da sé la croce, ossia scappando dalla propria, nella illusione che altrove stia il cammino di Dio per lui.

¹² Silvano del Monte Athos, *Non disperare!*, Magnano 1994, p. 35.

¹³ P. Evdokimov, *La età della vita spirituale*, Bologna 1981, p. 157.

¹⁴ N. Arseniev-V. Lossky, *Padri nello Spirito*, Magnano 1997, p. 70.

¹⁵ Francesco di Sales, *Lettere di amicizia spirituale*, Cinisello Balsamo 1984, n. 168, p. 420.

Infatti in una delle sue *Lettere di amicizia spirituale* San Francesco scriveva: „Se si eccettuano coloro che sono pienamente rassegnati alla volontà di Dio, ognuno sarebbe felice di cambiare la propria condizione con quella degli altri. Coloro che sono vescovi non lo vorrebbero essere; gli sposati vorrebbero essere celibi, e i celibi vorrebbero essere sposati. Donde proviene questa generale inquietudine degli spiriti se non da una malignità che ci fa pensare che tutti gli altri stiano meglio di noi? [...] Non bisogna portare la croce degli altri, ma la propria, e perché ciascuno porti la propria croce, nostro Signore vuole che ciascuno rinunci a se stesso, cioè alla propria volontà”¹⁵.

E' proprio della paternità spirituale saper riconoscere il cammino di Dio su ciascuno e la direzione verso cui è orientato.

Come San Bernardo (1090-1153), anche San Francesco di Sales si distingueva „per la penetrazione del suo giudizio spirituale a cui lo distingueva l'acutezza della sua sensibilità interiore”¹⁶ e dopo aver vagliato i segni indicanti la volontà di Dio invitava ad aderirvi con allegrezza e fiducia, senza più esitare! Scriveva dunque: „Poiché abbiamo preso le nostre risoluzioni dopo tante riflessioni, preghiere e sacrifici, non permettete più al vostro cuore di applicarsi ad altri desideri, e, mentre benedite Dio per l'eccellenza delle altre vocazioni, applicatevi umilmente a questa, più umile e meno degna, ma più indicata per le vostre capacità e più degna della vostra piccolezza. Restate, dunque, ferme e con semplicità, in questa risoluzione, senza guardare a destra o a sinistra”¹⁷.

3. La capacità di ascolto e di essere buon dispensatore della misericordia di Dio

Una delle capacità più importanti del sacerdote che compie la sua paternità spirituale è quella di saper ascoltare. Il Padre Spirituale è per eccellenza quello che ascolta. Ascolta Dio in continuazione, perché sta in continua comunione con lui. Dio si rivela a lui. Dio si manifesta, lo illumina, lo guida. Il Padre Spirituale è il suo eletto disponibile ad ascoltare, docile e fedele nel trasmettere. E' in ascolto della sapienza di Dio, donata attraverso la Parola. Quanto più sta in ascolto di Dio, tanto più diventa saggio ed efficace nel suo operare.

Il Padre Spirituale ascolta anche il fedele che dirige. Ascoltare non è semplicemente udire, fare attenzione all'altro, ma offrire benevolmente all'altro la facoltà di esistere, in una accoglienza incondizionata. Accogliere senza riserve l'altro non significa comunque sempre approvare, ma semplicemente imitare lo stile gratuito di Dio. Dio non dice: „Ti amo perché sei buono”, ma „Ti amo perché sei tu, qualunque siano i tuoi peccati”

„L'uomo di oggi ha tanto bisogno di incontrare una persona che accolga tutto ciò che lui racconta, senza chiedergli dov'è stato, che cosa ha fatto, che peccato ha fatto, ma facendogli una festa simile al padre del figlio prodigo, che non si ricorda più dei suoi peccati”¹⁸.

¹⁶ Cf. A. Louf, *Generati dallo spirito*, op. cit., p. 37.

¹⁷ Francesco di Sales, *Lettere di amicizia spirituale*, op. cit., n. 102, p. 288.

¹⁸ M. Rupnik, *Paternità spirituale: un cammino regale per l'integrazione spirituale*, in: AA.VV., *Il colloquio*, Roma 1994, p. 211.

Chi è capace di una accoglienza così profonda ha certamente ricevuto il dono della compassione, con cui diventa capace di assumere su di sé le ferite degli altri, continuandoli ad amare come Dio li ama. Proprio come Sant'Isacco il Siro, nelle sue *Sentenze* raccomanda a un suo discepolo: „Ecco, fratello mio, il comandamento che ti do: che la misericordia vinca sempre sulla tua bilancia, fino al momento in cui sentirai in te la stessa misericordia che Dio prova verso il mondo”¹⁹.

La storia della Chiesa ci ha trasmesso la testimonianza di uomini compassionevoli, dal cuore ferito dalle miserie altrui, che hanno saputo assumere pazientemente e offrire al Padre, perché venissero trasfigurate. Fra questi, bisogna ricordare la figura di un frate cappuccino, chiamato a incarnare, nella prima metà di ventesimo secolo, la parabola del Padre misericordioso, che attende il „figlio prodigo”: San Leopoldo Mandic (1866-1942).

„In lui la paternità spirituale si esprimeva tutta - quanto più gli anni passavano - nel volto venerando, dalla barba fluente e nella illimitata accoglienza: là, nel segreto della sua celletta-confessionale, dove, per dieci-quindici ore al giorno, per circa trent'anni, ascoltò e perdonò peccatori nel nome di Dio”²⁰.

La stessa capacità, in modo eroico presentava anche San Giovanni Maria Vianney.

Egli nella sua grande umiltà confessava più di dieci ore al giorno, nutrendosi poco e dedicando al riposo appena alcune ore. Egli è riuscito, in un difficile periodo storico, a suscitare una sorta di rivoluzione spirituale in Francia e non soltanto in Francia. Migliaia di persone passavano per Ars e si inginocchiavano al suo confessionale. Sullo sfondo della laicizzazione e dell'anticlericalismo del XIX secolo, la sua testimonianza costituisce un evento davvero rivoluzionario²¹.

E' di fronte a questi uomini così ricchi di misericordia, che è possibile manifestare i propri pensieri più profondi lasciar emergere in superficie, senza sentirsi giudicati, i desideri della carne, quindi le tendenze più segrete e ancora totalmente inespresse che affiorano nel cuore e nell'immaginazione. „Non si tratta tanto di quello che pensiamo, ma piuttosto di quello che sentiamo, di quello verso cui tendiamo: sentimenti, desideri, inclinazioni che si fanno strada, incontrollati, nel cuore e nella mente, anche se non sfociano, se non raramente, in peccati veri e propri”²². La grazia dello Spirito scende nella parte più profonda dell'uomo e lo guarisce, là dove egli si sente più vulnerabile e dove è maggiormente ferito.

„Essere accolti come si è nell'affetto del Padre Spirituale con tutti i peccati e nonostante la propria debolezza, è il segno, osiamo dire il sacramento, dell'accoglienza che ci viene fatta dalla misericordia di Dio”²³.

Il Padre Spirituale deve dunque saper ascoltare il fedele, con pazienza, ascoltare con interesse, ascoltare con amore, per essere pienamente consapevoli di ciò che ci viene detto. Questo è molto importante perché una parte di questo saper ascoltare consiste nel saper recepire anche un pensiero espresso indirettamente, che può essere fondamentale

¹⁹ Isacco il Siro, *Sentenze*, Bologna 1993, p. 123.

²⁰ A. Sicari, *La vita spirituale nel cristiano*, Milano 1997, p. 265.

²¹ Giovanni Paolo II, *Dono e mistero*, Vaticano 1996, p. 66.

²² A. Louf, *Sotto la guida dello Spirito*, Magnano 1990, p. 96.

²³ *Ibidem*, p. 103.

per spiegare il caso. Bisogna essere attenti non soltanto a ciò che il fedele dice, ma anche a quello che non osa dire del tutto e che lascia intendere fuggacemente.

Come amministratore del sacramento della Riconciliazione, il sacerdote adempie il mandato trasmesso da Cristo agli Apostoli dopo la sua risurrezione: „Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi” (Gv 20,22-23). Il sacerdote è testimone e strumento della misericordia divina! Secondo Papa Giovanni Paolo II²⁴ proprio nel confessionale la paternità spirituale del sacerdote si realizza nel modo più pieno. Proprio nel confessionale ogni sacerdote diventa testimone dei grandi miracoli che la misericordia divina opera nell’anima che accetta la grazia della conversione. E’ necessario perciò - sottolinea il Santo Padre - che ogni sacerdote al servizio dei fratelli nel confessionale sappia fare egli stesso esperienza di questa misericordia di Dio, attraverso la propria regolare confessione e la direzione spirituale.

4. Attitudine alla preghiera

Il midollo della paternità spirituale sta nel fatto che il sacerdote sappia prevedere il passo successivo sulla via della perfezione che in quel momento viene offerta all’uomo. Il suo compito è, dunque, aiutare il fedele a capire, in quel momento, come deve applicare la legge perfetta della libertà evangelica, stimolarlo a compierla e sostenerlo in questo impegno.

Nel Padre Spirituale stesso questo suppone familiarità con Dio e docilità personale alla grazia, unite a un costante ricorso alla preghiera. La docilità alla grazia suole dare all’uomo una specie di connaturalità con la preghiera, grazie alla quale si discernono con maggior facilità le mozioni della grazia anche negli altri.

Vi è un’altra ragione per cui la preghiera è necessaria per il Padre Spirituale. La letteratura orientale sottolinea con insistenza che la preghiera costante per i propri fedeli è una funzione essenziale del Padre Spirituale. Il fedele si affida alle preghiere del Padre Spirituale e questi, a motivo del suo incarico speciale, lo assume come oggetto della sua intercessione orante. Affidare al Dio Padre misericordioso i figli che il Padre Spirituale ama teneramente è spesso l’unica soluzione percorribile e di sicura efficacia. Il sacerdote diviene così un grande intercessore per tutti e per ciascuno dei suoi fedeli. Non si tratta di un servizio in più, ma del dono più grande che egli può offrire, nella certezza che affidando al Signore tutto ciò che lo preoccupa, Dio lo prende nelle sue mani.

Il Padre Spirituale, nel suo cuore, dev’essere un „vieni santo Spirito” continuo, chiedendo l’assistenza dello Spirito per sé e per il fedele. Si può dire che invoca lo Spirito santo „in forza del suo ufficio” e quindi, in modo speciale, „nel nome del Signore”. Di conseguenza, può farlo con fiducia e con umile audacia e insistenza, anche quando si senta personalmente indegno, poiché prega nel nome di Cristo ed è sicuro che otterrà l’influsso irresistibile dello Spirito.

Un’altra ragione per ritenere necessaria la preghiera costante, anche solitaria, consiste nel fatto che l’efficacia spirituale del colloquio nella direzione spirituale è, in gran

²⁴ Giovanni Paolo II, *Dono e mistero*, op. cit., p. 97.

parte, efficacia di edificazione, cioè, della piena ricchezza interiore soprannaturale che irradia dalla persona. Questa efficacia, dunque, proviene in larga misura dalla luminosità interiore acquisita nella preghiera, che pervade la parola durante il colloquio.

Atto centrale dell'adorazione e del sentimento filiale suscitato dallo Spirito, la preghiera occupa un posto di rilevante importanza nella vita cristiana, nelle varie forme in cui può tradursi: lode, ringraziamento, domanda.

5. Attitudine alla comunicazione

La tradizione ricorda che il Padre Spirituale è colui che dice una *parola*. La frase: *Padre dimmi una parola* è comune nei figli spirituali dei grandi monaci del deserto. Essi andavano a trovare uno dei grandi padri del monachesimo e gli chiedevano proprio questo. E il padre consegnava loro una parola, in genere una parola tratta dalla Bibbia, o di sapore biblico. Una breve frase da meditare, da conservare nel cuore.

Il vero Padre Spirituale ha la grazia della „parola chiara”, precisa, adatta alla persona. Non basta che uno veda e capisca, deve saper trasmettere, passare la luce che ha visto.

Diadoco dice che non solo l'assenza della luce può togliere la parola, ma anche l'abbondanza di essa: chi è accecato dalla luce che vede sarà un mistico, ma non un buon Padre Spirituale, che invece sa passare quello che ha visto con parole adatte, le parole giuste che il figlio spirituale può capire.

I padri antichi credevano così intesamente che la parola doveva essere vera e comprensibile, che rispondevano solo se interrogati, a volte anzi rispondevano dopo lunghi silenzi di attesa e di preghiera. Qualche volta non rispondevano neppure, perché non avevano questa parola, o perché sapevano che sarebbe caduta nel vuoto, che non sarebbe stata vissuta. Normalmente però l'anziano rispondeva subito: se era stato interrogato era sicuramente volontà di Dio rispondere. La parola doveva essere breve, per essere meglio ricordata²⁵.

6. Attitudine al segreto

Il „segreto” è un valore importantissimo per ogni persona. Ogni persona ha delle „cose”, situazioni, problemi, sofferenze, che deve comunicare a un altro. Ogni persona ha bisogno di comunicare, di aprirsi, di „sfogarsi”, di liberarsi dai pesi. Ogni persona ha bisogno di trovare qualcuno che l'ascolta con attenzione, con amore, e che sa tenere il „segreto”

Il sacerdote, in forza della sua missione, è la persona adatta per l'ascolto, per essere la depositaria dell'animo delle persone e che è obbligata al „segreto” Questa è una missione che infonde nelle persone fiducia, sicurezza e un senso di liberazione interiore. Violare il „segreto” è molto grave, mette in discussione la serietà del sacerdozio, che può procurare molto male alla persona che si è confidata. Lo svelare il segreto può creare delle situazioni pericolose, e spesso scandalose.

²⁵ Cf. G. Toffanello, *Padre, dimmi una parola. La direzione spirituale dalla parte del diretto*, in: „Credere oggi”, Roma 1993, p. 92.

Il vero Padre Spirituale conserva nel suo animo ogni segreto. Lo porta con sé oltre la morte, anche se spesso ciò gli può causare sofferenze, incomprensioni e anche persecuzioni. Ma la fedeltà al „segreto” supera ogni prova o sofferenza, procura maturità, forza e fecondità nel bene.

III. Gli errori da evitare nello svolgimento della paternità spirituale

L'importanza dell'influsso esercitato dal Padre Spirituale è sottolineata dai noti proverbi: „Quale il maestro, tale il discepolo”; „Quale il padre, tale il figlio”. San Giovanni della Croce lo ricorda a tutti coloro che vogliono progredire nella perfezione e nel raccoglimento dello spirito, invitandoli a non mettersi senza ponderazione nelle mani di un qualsiasi Padre Spirituale²⁶.

Infatti, vi sono molte persone che non hanno raggiunto la perfezione a motivo della poca preparazione del Padre Spirituale; è una conseguenza della socialità dell'uomo, che tocca anche l'ordine soprannaturale. La scelta di un autentico Padre Spirituale della propria vita spirituale è una delle decisioni di maggiore importanza nella vita di un cristiano.

Luis Mendizabal sottolinea che: „E' gravissima la responsabilità dei superiori e dei vescovi che affidano normalmente la direzione spirituale a coloro che non hanno attitudini per nessun altro ufficio, oppure che la impongono a coloro che svolgono già un lavoro eccessivo. Hanno anche un'enorme responsabilità le persone che pensano che lo spirito sia al servizio dell'istituzione, e non il contrario, oppure quelle che, forse incosciamente, sebbene senza una scusa plausibile, „spengono lo spirito” poiché non gli riconoscono il primato che gli spetta. E' assolutamente necessario che, perlomeno nel cammino verso la perfezione, le cose accessorie vengano dopo quelle principali. Non ci si può aspettar molto quando vengono nominati padri spirituali coloro che considerano il colloquio nella direzione e la visita dello spinto dal punto di vista dell'ufficio del padre, come cerimonie protocollari e che, perlomeno nella pratica, cercano di convincere i giovani che il progresso spirituale è poco importante, segnalando loro altre vie di liberazione.

1. La fretta

Il sacerdote nello svolgimento dei suoi compiti di Padre Spirituale nei confronti del fedele deve soprattutto evitare la fretta. Fretta non è diligenza. Non aver fretta non significa perdere il tempo, ma soltanto fa capire che la persona è importante. Dal canto suo, quando il Padre Spirituale ha davanti a sé un fedele che gli apre la sua coscienza, in un certo senso per lui il resto del mondo non dovrebbe esistere.

2. L'improvvisazione

Può accadere che abbia la denominazione di Padre Spirituale e che in apparenza si eserciti tale funzione, senza che questo avvenga in realtà. Di conseguenza, un simile Padre Spirituale può confondere, ostacolare, scandalizzare, al pari di un medico, che in apparenza sta esercitando la sua professione, ma in realtà fa tutt'altro che curare. Il

²⁶ Cf. G.F. Poli, *La figura del direttore spirituale*, in: RVS 49 (1995), p. 328.

Nuovo Testamento prevede esplicitamente il caso di un cieco che guida un altro cieco: „Lasciateli, sono guide cieche di ciechi; ora se un cieco guida un altro cieco, ambedue cadranno nella fossa” (Mt 15,14). Il peccato capitale del Padre Spirituale consiste nel presumere di guidare il prossimo essendo lui stesso cieco, oppure di avere questa presunzione in quei punti dello spirito in cui non è illuminato dalla luce di Dio e, di conseguenza, è relativamente cieco.

3. Il potere e la sottomissione

La paternità spirituale è inoltre deformata nella misura in cui vi si infiltra lo spirito di dominio, che porta direttamente all'asfissia invece che alla maturazione spirituale che è lo scopo della vera direzione spirituale. Lo spirito di dominio fa sì che il Padre Spirituale non tenti di stimolare il fedele a scegliere da sé, tende bensì a imporre le proprie scelte e le proprie idee, soffocando la responsabilità personale del fedele. Il pericolo è maggiore quando si tratta della direzione di donne che facilmente possono cercare un appoggio nel Padre Spirituale. La deformazione estrema di questo atteggiamento di comando può spingersi fino all'imprudente imposizione del voto di obbedienza del fedele al Padre Spirituale.

Abusa, quindi, della sua funzione quel Padre Spirituale che coscientemente consiglia qualcosa secondo il proprio gusto, indipendentemente dalla volontà di Dio, sostituendo cioè se stesso a Cristo. Questo dev'essere evitato persino nelle espressioni verbali. Il Padre Spirituale non deve dire: „Mi piacerebbe che tu facessi questo”, oppure „Voglio che tu faccia la tal cosa, altrimenti ne sarei disgustato”. E' suo compito cercare con sollecitudine ciò che è gradito a Dio, non con un procedimento magico o soggettivo, bensì per mezzo di un complesso lavoro di discernimento e di distacco.

La vanità deforma l'efficacia della direzione spirituale. La curiosità porta a fare domande inutili. L'affettività umana senza controllo può condurre ad avere amicizie carnali e gelosie. L'essere possessivo può convertire la direzione in dominio sulla persona, imponendole programmi personali, obbligandola a manifestare la propria coscienza.

Conclusione

Acquisire le condizioni essenziali per vivere la paternità spirituale non è semplice, né immediato. Eppure è un compito irrinunciabile, se il sacerdote vuole far fruttificare il carisma della paternità spirituale e non deludere le attese di coloro che lo hanno scelto come suo Padre Spirituale. Gli orientamenti soprammenzionati sono da perseguire da parte del sacerdote con coraggio e impegno. Si tratta di mete ideali, attraverso cui si intravede la distanza o, meglio, l'itinerario di formazione umana e spirituale che aspetta un Padre Spirituale per offrire un'immagine di paternità, frutto di vero amore, attraverso cui più facilmente sia ravvisabile il volto di Dio. Nessuno può partecipare agli altri la paternità di Dio, se prima non vive da figlio, secondo quel modello di obbedienza e fiducia rappresentata al vivo nella storia di Gesù di Nazaret, il Figlio amato.

Alla fine è utile di ricordare il grande teologo tedesco Karl Rahner, che con vera preoccupazione scriveva a proposito della paternità spirituale dei sacerdoti: „Dov'è che si parla con lingue di fuoco di Dio e del suo amore? Dov'è che nella Chiesa non ci si

limita a pregare, ma la preghiera viene sperimentata anche come un dono pentecostale dello Spirito, come una splendida grazia? Dov'è che, al di là di ogni disquisizione razionale sull'esistenza di Dio esiste una mistagogia dell'esperienza viva di Dio, che sale dal centro della propria esistenza? Dove esistono ancora i „padri spirituali”, i „guru” cristiani che hanno il carisma di sprofondarsi nella meditazione, anzi in una mistica in cui viene accettato coraggiosamente il termine ultimo dell'uomo, cioè la sua unione con Dio? Dove sono gli uomini che hanno il coraggio di farsi scolari di questi padri spirituali?”²⁷.

Sono parole forti che suonano come accusa di un peccato di omissione, come indicazione del fascino della paura che può incutere un vero padre spirituale, come sottolineatura della urgenza di una spiritualità reale se si vuole che la Chiesa „non debba scusarsi di esistere «ancora» come un relitto di epoche passate”²⁸ e sia invece segno di speranza per l'uomo del terzo millennio.

²⁷ Karl Rahner, *Trasformazione strutturale della Chiesa come compito e come chance*, Queriniana 1973, p. 104 s.

²⁸ *Ibidem*, p. 106.